

# Guai se alla violenza degli avversari il proletariato non saprà opporre la fermezza delle idee e la tenacità dei propositi. Sarebbe la fine!

vane, di casa sua; ha campo di avere le migliori notizie sulla sua famiglia, sui suoi compagni di lotta.

Oh, come l'animo dell'esule si riapre, si sente risollevato, esulta, poter parlare dopo tanto tempo, nel suo idioma natale, di tante cose a lui si care, rievocare tante battaglie, tante gioie, sia pur frammiste a illusioni e dolori! Ah, si: ora gli sembra di vivere in un mondo meno tetro, meno freddo, più appassionato, più luminoso; la stessa idea gli appare più fulgida, più grande. Pur lontano da sentimenti mistici, si direbbe puerili, quasi benedice il fatto d'aver tanto sofferto.

\*\*\*

E' Pasqua. Le campane suonano a festa. I mandorli col loro profumo rendono l'aria balsamica.

La madre lontana si è recata al tempio. E' religiosa e, nella sua sincera fede, prega per il ritorno dell'amato assente.

Le funzioni terminano. Le ragazze uscite dal luogo sacro sono giulive, liete, si direbbe che hanno la primavera sul volto. La loro vita è soffusa da un soffio leggiadro, profumato. La madre nella tristezza della sua speranza pertinace e buona, osserva, quasi con involontaria amarezza l'allegria spensierata e giovanile delle ragazze.

Di ritorno a casa sa che lo sposo di sua figlia ha avuto un messaggio da un paese lontano. Che sarà mai? Forse?... Ma no, è purtroppo, impossibile!...

La figlia spraggiunge. Ha visto anche lei il famoso messaggio. E' raggiante. Dal suo viso traspira una gioia si direbbe inusitata. Neppure il giorno recente di sue nozze era stata forse tanto completamente lieta, perchè allora qualcosa o qualcuno mancava al lieto evento.

La madre non manca di accorgersi del-

lo stato d'animo della figlia. Qualcosa di straordinario ci dev'essere stato. Vuol saperne il motivo; vuol conoscere chi ha scritto la lettera.

La figlia non può più trattenerlo. E' al colmo della commozione. Soffocata dalle lagrime si getta al collo della madre. Con uno sforzo può esclamare: «E' Pasqua di risurrezione. Lui, lui pure è risorto, vive, presto lo riabbracerai mamma!»

La scena è oltremodo commovente. Tutta la famiglia presente ne è presa. Fra un silenzio quasi religioso la figlia sciogliendosi dall'amplesso materno, irrorato il volto di lagrime, dice grave e solenne: «Cristo è risorto per ridare la perduta fede, per risollevare gli animi, per redimere l'uman genere. Questo dice la religione. Lui, il nostro Illic, ritorna fra l'amore di sua madre e l'affetto dei suoi cari e dei suoi compagni. Egli sarà il valido aiuto nella continuazione della lotta che deve liberare dalla schiavitù economica e politica la maggioranza degli esseri umani. Egli ancora e sempre saprà ben difendere e tener alto il glorioso vessillo dell'Internazionale. Egli è nostro figlio e fratello ma soprattutto fervido ed entusiasta compagno di lotta. La sua presenza saprà ben ridare l'antica fede e costanza combattiva ai vinti, ai prostrati d'oggi, a coloro che, vincitori domani di una ignobile ingiustizia sociale, saranno i più veri e maggiori elementi della nuova società umana, il di cui trionfo nessuna reazione per quanto cattiva, tenace, brutale, potrà evitare: la Società Socialista».

\*\*\*

La madre che ascoltava a fronte china, alla manifestazione di tanta fede, rialzò fieramente la testa dicendo: «E ben sia!».

Teresina MERONI.

## Scene ed episodi di guerra

### LA DECIMAZIONE

Non abbiamo bisogno di ricorrere alle pagine sanguinose della storia per popolare la nostra immaginazione di scene orrende, di visioni macabre.

Giulio Cesare fortificava il suo campo coll'erigere parafite di cadaveri, ma non vi erano gli obici che scoppiando profondavano crateri che ingoiavano a centinaia i cadaveri, nè le mitragliatrici che negli scoppi micidiali spazzavano il terreno per miglia sbrandellando la gioventù gagliarda, seminando il lutto e la morte. Questi orrori erano riservati al secolo ventesimo, all'epoca della spaventevole strage, per la quale si sono risvegliati tutti gli istinti della crudeltà felina nell'uomo nato per amare e godere.

Ma quelle scene riprodotte soltanto dai caratteri mobili sulla carta ci lasciavano, sebbene in preda allo spavento, pensosi sui destini dell'uomo.

Di tutti gli orrori delle antiche guerre che noi ricordiamo nessuno è capace di suscitare in noi tanto senso di orrore quanto quello della decimazione messa in pratica in così larga scala dal generalissimo Luigi Cadorna.

Ma qui cedo la parola a Giovanni Carisciano di Bova, capo sarto nel corpo del generale Cavaglia:

«Era nel mese di novembre 1917. Una sera arrivò un reggimento dove io mi trovavo accampato con una compagnia del 46.° fanteria che era stata per due mesi in trincea. Per ricoveri non vi erano che alcune baracche in pessima condizione, insufficienti per accogliere il reggimento.

I soldati erano cenciosi, inzaccherati di fango, macilentissimi, pallidi, veri scheletri ambulanti. In quegli stracci e pidocchi si muovevano come le formiche davanti ad un formicaio.

Il cibo era insufficiente per soldati estenuati da due mesi di trincea. I soldati con giusta ragione si contavano ed aspettavano un cambiamento per cibo e ricovero, quando dopo due giorni, arriva l'ordine che imponeva al reggimento di ritornare alla linea del fuoco. Fu il colmo della crudeltà. Come era naturale questo ordine inumano fece l'effetto di un bagno a doccia fredda su individui che avevano sì lungamente sofferto i tormenti della fame e la rigidità del freddo; quindi lungo la notte tumultuarono e spararono qualche colpo di fucile che non fece male a nessuno, ma che solo aveva lo scopo di una semplice protesta.

Di ciò ebbe sentore il quartiere generale e contro l'aspettativa di ognuno, piombò come un'irreparabile sventura l'ordine della decimazione. Fu peggio dello scoppio di un obice che seminava la strage. Tutti, dal colonnello all'ultimo fantoccino, rimanemmo esterrefatti.

Ma l'ordine era ordine e bisognava eseguirlo. Si procede al sorteggio ed i capri espiatori fissati in otto per un delitto non commesso da nessuno. Ecco il momento dell'esecuzione. Corpi di tutte le armi furono radunati per assistere a questa punizione esemplare che doveva per la sua

severità produrre il terrore in tutta quella linea di fronte.

Fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, aviazione, arma di carabinieri erano rappresentati.

Le vittime erano allineate, il plotone di esecuzione pronto, l'ufficiale, un sotto tenente al suo posto, con la sciabola in alto, attento ad udire i tre squilli di tromba del trombettiere che tardavano a farsi udire. Perchè tardava a lanciare le note di morte? Che cosa era accaduto?

Era avvenuto uno schianto nel cuore, una metamorfosi delle anime. Quegli uomini che in due anni di guerra avevano affrontato impassibili il rombo del cannone, il fragore della mitraglia, le palle grandinanti della fucileria, col cuore dilaniato, straziato, di fronte a quell'assassinio che veniva consumato a sangue freddo, tutti, senza eccezione di grado, si sentivano un nodo alla gola piena di singhiozzi. Io che ero stato quarantacinque giorni nella linea del fuoco e conoscevo alcuni di quegli ufficiali così rigidi nel pericolo, nel presenziare questa tragedia, li rividi più commossi, più straziati, più piangenti. Era il risveglio dei sentimenti umani che s'innalzava superbo nella sua grandiosità e trionfava sul delitto.

Una di quelle vittime innocenti era un operaio che dall'America del Nord era accorso a difendere la patria, lasciando nella terra lontana la moglie e cinque figli. Chi sa, forse! Mentre la vittima aspettava i proiettili che gli dovevano rompere il petto e fracassargli le ossa, lontano la moglie ed i pargoli invocavano il marito ed il padre mentre, viceversa, il padre e il marito, negli ultimi istanti che le sue pupille velate dal lugubre sudario della morte, a quelle creature care al suo cuore, a cui aveva prodigato baci e carezze volgeva l'ultimo addio, l'ultimo pegno del suo effetto.

Quando la vittima di cui mi occupo si accorse che non vi era più da procrastinare sbottonò la giubba adorna delle due medaglie al valore che gli fregiavano il petto; poi rivolto al suo maggiore con voce ferma disse: signor maggiore, prima di morire desidero una sigaretta, me la favorite? Allora si vide il maggiore slanciarsi con la sigaretta in mano, abbracciare il soldato e con la voce rotta dal pianto dirgli: potessi darti la vita, figlio, come ti dò questa sigaretta. Volgendo lo sguardo intorno, allora si videro gli occhi di tutti inumidirsi di pianto. La somma pietà e la somma villà si erano date la mano; si piangeva perchè si uccideva chi non si voleva uccidere. Intanto la vittima aveva acceso la sigaretta e fumava; l'ultimo conforto della vita lo trovava nel fumo poichè la vita si dileguava come il fumo!

Tà, taratan, taratà, squilla la tromba. Il tenente invece di abbassare la sciabola la lascia cadere a terra, i fucili che barcollavano nelle mani dei soldati scattano, ma non colpiscono il voluminoso bersaglio.

Io non vidi più nulla, solo udivo come

un frastuono le scariche che succedevano alle scariche senza colpire. Seppi dopo che le vittime furono finite a revolverate da quegli ufficiali che piangevano.

Il delitto fu compiuto tra il compianto generale.

Ah, pensavo! l'uomo è buono, sono certe istituzioni che lo fanno apparire cattivo!

Quest'altra scena me la raccontò un mio cugino, Domenico Nucera, un riservista che apparteneva al corpo del genio:

«Era appena mezzanotte, quando ricevemmo l'ordine di metterci in marcia. Sul fare del giorno arrivammo in un campo dove si trovavano radunati reparti di tutte le armi. In mezzo si trovavano tre soldati di fanteria in ginocchio e bendati. Erano stati sorteggiati dal loro reggimento che aveva subito la decimazione.

Tra i tre vi era un sergente che non faceva altro che chiamare: Figli! figli!

Undici carabinieri erano schierati per eseguire l'esecuzione. Diverse scariche occorsero per rendere quelle tre vittime cadaveri.

Le scene lugubre nei paesi che accompagnavo i morti piangendo al cimitero non hanno che una pallida somiglianza.

De Nucera ABENAVOLI.

### Palestra delle lettrici

Come in cento altre località

Carissima «Difesa»,

Mi scuserai se ti domando un piccolo posicino per narrarti come sono andate le votazioni nel mio felice paese della Provincia di Reggio Emilia. Debbo dirti a malincuore che se i fascisti hanno vinto non è in grazie alle loro idee ma al santo manganello che ha regnato sovrano assoluto. Man mano che gli elettori si presentavano nelle Sezioni elettorali per fare il loro dovere di cittadini venivano fermati dai novelli «difensori della patria» e minacciati di carezze non lievi se non avessero votato per il blocco nazionale. I «difensori» erano tutti ragazzi che non avevano alcun rispetto nemmeno di chi poteva essere loro padre o nonno. Coloro poi, che erano simpatizzanti socialisti venivano accompagnati in cabina ed obbligati ad annullare il contrassegno fascista in loro presenza.

Nella serata fecero una dimostrazione di gioia dove il neo deputato fece un discorso inneggiando alla vittoria e alla fine del socialismo.

Mi sono domandata se era un illuso o in malafede.

Il socialismo morto? La nostra idea seppellita?

Lasciate un minimo di libertà, permetteteci che ognuno possa dire e votare e agire a seconda del proprio pensiero e allora vedrete se il socialismo è morto.

Vedrete, vedrete, vedrete!

UNA COMPAGNA DI N.

### La protesta d'una vecchia compagna

Carissime compagne,

ho letto con dolore, l'atto poco fraterno che i compagni di Mosca hanno voluto compiere contro la compagna Balabanoff espellendola dal Partito Comunista con una motivazione ingiusta e cattiva. Con dolore — dico — e con un senso di amarezza che mi fece molto male.

Son certa, che la nostra buona compagna di provata grande fede socialista, avrà saputo accogliere le decisioni dell'Esecutivo con quella serenità con cui si accolgono tutte le ingiustizie, senza rancori verso coloro che più di ogni altro, avrebbero dovuto rispettare il pensiero della compagna che tanto ha dato per la causa socialista.

Siamo in un'epoca in cui manca ogni spirito di tolleranza e predomina la cattiveria e la fegatosità! Oh! dov'è andata la nostra bella dottrina fatta di sacrifici e di bontà, di fratellanza e di amore?

Tutto è scomparso nel baratro pauroso della guerra.

I medesimi fanciulli vengono educati alla dottrina di prepotenza e di imposizione. Io ricordo i tempi in cui la nostra Angelica lavorava per il Partito Socialista, come la ricordo peregrinante in ogni parte del mondo a divulgare la fede che è di tutti gli oppressi, di tutte le terre. E ricordo la nostra buona compagna al disopra delle nostre lotte fraternelle e delle nostre divisioni.

Sarà ancora possibile, per me che son vecchia, rivedere la nostra Balabanoff e sentire da lei quelle buone parole che tanto mi fecero bene nel passato e che sarebbero un balsamo in questo tragico tormento di ferocie avversarie e di divisioni politiche?

Care compagne della Difesa, inviate per me un saluto affettuoso ed una parola di solidarietà alla buona compagna lontana e dilette che, al disopra di tutte le piccole e miserabili cattiverie umane, vi sono anime e cuori di compagne che le vogliono bene.

GIUSEPPINA GALLO.

Genova, Maggio 1924.

## CORRISPONDENZE

MILANO

### L'opera di una organizzazione prevalentemente femminile

Domenica 1° giugno si è tenuta l'assemblea della Unione Tessile di Milano, organizzazione composta di circa 3000 soci, dei quali 2700 donne e giovani operaie.

E' una delle Leghe più forti della Camera del Lavoro, con dei Concordati di lavoro ancora intatti e con una forza numerica e morale tale da saper lottare tenace a tutti i tentativi padronali e fascisti.

Nella relazione morale e finanziaria per il 1923 si fa la cronistoria della rinnovazione dei concordati delle maglie e passamentiere, rilevando come si concluda con una vera vittoria da parte della massa operaia. Per contro segnala il fatto delle calzettaie che essendosi disorganizzate ebbero a subire — organizzazione assente — una diminuzione di paghe varianti dalle L. 2 alle L. 6 giornaliere. E su questo punto conclude la relazione:

«Sofferriamo l'attenzione di tutti i nostri soci e socie su questo episodio sindacale di una lampante evidenza più istruttivo e persuasivo di mille conferenze.

«Nei due rami: passamentieri e magliari dove la compattezza operaia era, ed è tale da dare l'impressione o la certezza al padronato di saper accettare una battaglia, fu possibile stipulare un accordo che salvò la quasi totalità delle conquiste operaie, invece dove — come nelle calzettaie — l'organizzazione venne a mancare, gli effetti per le operaie furono — ripetiamo — disastrose.

Mai insegnamento fu — nel nostro piccolo campo — così evidente».

La relazione prosegue poi dando relazione della gestione per i «sussidi di disoccupazione, per la Mutua Sanitaria e per l'Opera Anti-tuberculare, concludendo infine con un saluto ed una speranza di una prossima era di maggiori libertà.

La relazione fatta da Schiavello e Boneschi venne approvata all'unanimità con un voto di plauso al Consiglio ed alla segreteria.

Si procedette poi alla votazione del nuovo Consiglio, rimanendo eletti i compagni e compagne Bernorio Giovanni, Franchi Zara, Galazzi Luigia, Grassani Santina, Malinverni Virginia, Majocchi Enrico, Pirovano Angelo, Prada Cristina, Boneschi Tecla, Rossi Cristina, Marinoni Nestore e Ravaglia Giulio. Alla Commissione di Controllo: Beretta Emilio, Colombo Luigi, Grianti Umberto, Fontana Rosa e Tieghi Emilio.

### La partecipazione femminile al Primo Maggio

Se si dovesse fare una statistica dei stabilimenti la cui maestranza potè festeggiare il primo maggio, molto probabilmente si scorgerebbe che là dove predomina la massa femminile le astensioni dal lavoro furono forse le maggiori.

Nelle tessili segnaliamo fra le altre maestranze quella del maglificio Martignano e Tazziini che si assentò in massa (circa 350 operaie) dal lavoro. Fra le lavoranti in biancheria un buon numero di piccoli stabilimenti aderirono alla festa del lavoro. Nelle legatorie l'astensione fu completa.

Anche negli stabilimenti dove la reazione padronale o fascista impose l'entrata al lavoro, la nostra festa fu ricordata con sottoscrizioni ai giornali sovversivi e in qualche località con brevi parole dette nel refettorio o nell'interno stesso degli stabilimenti.

### Piccola Posta

Milano - O. A. — Non va per il nostro giornale. Scrivete in uno stile più facile per modo che sia comprensibile alle operaie.

Brescia - B. R. — E' troppo personale. Mandaci dell'altro ma più... generico.

Torino - Elleoi. — E' arrivato troppo tardi l'articolo per il Primo Maggio. Ritoccati lo faremo passare in uno dei prossimi numeri. Non abbandonaci.

Como - T. M. - Udine - M. F. - Gruppo di Padova. — Sveglia! Sveglia! Sveglia! Siete imbronciate con noi?

Roma - Giacomina. — Il vostro trasferimento a Roma non vuol dire l'abbandono della vostra preziosissima collaborazione, nevero? Anzi guardate di svegliare le dormienti della città eterna.

Köben - G. C. — Mandateci materia. Dovreste averne una miniera di notizie da trasmetterci.

Firenze - R. L. — Come si fa ad accontentare tutti? Chi ci dice; bisogna abbondare in novelle, poesie, illustrazioni; chi ci soggiunge: la prima pagina deve essere dedicata alle tendenze politiche; chi ci grida: il nostro giornale deve essere solo di propaganda politica. A noi sembra che così il giornale possa accontentare tutti, però...

Milano - F. C. — E' impossibile. Vi sono troppe settarie anche in mezzo alle donne socialiste. Nell'occasione del Primo Maggio ebbimo, da una organizzazione operaia, l'offerta di compilare il numero in modo che anche unitarie e comuniste potessero comparirvi. Il Gruppo Socialista Unitario Femminile, appena ne ebbe sentore, pose un veto così preciso che i dirigenti unitari di quell'organizzazione rifiutarono subito la proposta.

Parigi - O. M. — Dal tuo Eremo in mezzo alla città più tumultuosa del mondo, mandaci ogni tanto notizie sul movimento femminile. Te ne saremo grate.

Inscriversi al Partito è strettamente doveroso per ogni socialista. Che vale infatti professarsi socialista se poi in pratica non si dà opera al trionfo dell'idea?

Di socialisti... onorari, che ai rischi od ai fastidi della milizia politica, preferiscono il loro quieto vivere, ce ne furono sempre troppi.

Bisogna iscriversi al Partito, portarvi della fede, dell'entusiasmo, dello spirito critico anche.

La tessera è un vincolo ideale e materiale di cui ogni socialista deve essere fiero.

## La nostra sottoscrizione

	Somma precedente	L. 283,60
Castiglione: Luisa Facchetti	»	2,—
Savona: Lavagna Maria	»	5,—
— Bertone Maria	»	5,—
— Fornengo Giuseppina	»	5,—
Chiavenna: Aldrosacchi Bice	»	4,—
Milano: Gerosa Anita	»	5,—
— Rossi Libero	»	1,—
— Ogliari Zaninelli Andea	»	1,—
— Fogliani Angelo	»	2,—
— Federici	»	2,—
— Bietti	»	5,—
— Fresia Renato	»	1,—

Intra: Un gruppo di compagne al canto dell'«Internazionale», offrono al giornale delle donne

Milano: Passoni	»	0,50
— Cerri Giovanni	»	0,50
— Cerri Saverio	»	0,50
— Rovida Giuseppe	»	0,50
— Bonzano Rosina	»	1,—
— Porzio	»	1,—
— Bertelli	»	2,—
— Rossi Maria	»	1,—
— Tassinari	»	0,50
— Castellani	»	0,50
— Groletta Adele	»	1,—
— Cesani Luigia	»	1,—

Padova: Sartori

Milano: Massari Irene

— Orsi Innocente

Mariano Comense: Raccolte nel giorno di 1° Maggio nella tessitura Ruttscski a mezzo di una giovane tessitrice, 16,40; a mezzo di un'altra giovine tessitrice un gruppo di operaie marianesi inneggiando al 1° Maggio 17,60. Totale L. 34, delle quali metà all'«Avanti» e metà a «La Difesa»

S. Sofia: Gatti Vittorina	»	17,—
— Una maestra	»	5,—
— Fabbri Isolina	»	5,—
— Lombardi Marianna	»	3,—
— Greggi Bianca	»	1,—
— Berti Maria	»	2,50
— Ringasci Adelina	»	2,—

Codogno: Fra diversi N. N.

Milano: Le operaie del Calzificio Moretti, reparto rimagliatrici, L. 14, di cui L. 4 all'«Avanti!»

Totale L. 407,10

INVERNIZZI GIUSEPPE, gerente responsabile

Coop. Grafica Operai, via Spartaco, 6 - Milano

**La Tosse ASININA**  
 guarita perfettamente con la  
**NICOTUSSINA MAFFIOLI**  
 prescritta dai migliori Pediatra d'Italia  
 presso tutte le Farmacie del Regno  
 A. LEURINI e C. - Farm. Viale Romana, 43 - MILANO(22)

## BIBLIOTECA CIRCOLANTE

in PIAZZA G. PASCOLI alla  
 Libreria di Cvltura  
 «G. Pascoli»

si è aperta una Biblioteca  
 Circolante, ricca di tutte le  
 più recenti e migliori pubblicazioni della letteratura italiana  
 e straniera.

Prezzo per ogni volume di  
 prestito centesimi 50